

CLXXVI SEDUTA**MARTEDI' 11 GENNAIO 1977****Presidenza del Presidente Provvisorio DESSANAY****i n d i****del Presidente RAGGIO****I N D I C E****Elezione del Presidente della Giunta regionale:****PRESIDENTE** 6179**(Risultato della votazione)** 6179**Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza:****PRESIDENTE** 6175*La seduta è aperta alle ore 11.*

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 gennaio 1977, che è approvato.

Insediamiento dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Andrea Raggio, eletto nuovo Presidente del Consiglio, e i Segretari neo eletti sono pregati di prendere posto al banco della Presidenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAGGIO.

PRESIDENTE. Colleghi consiglieri, vi rin-

grazio vivamente per la fiducia che mi avete accordato.

Rivolgo al Presidente Contu un saluto cordiale ed il ringraziamento di tutti noi per l'importante contributo dato al prestigio e al buon funzionamento dell'Assemblea. Un saluto e un ringraziamento vanno anche agli altri colleghi che lasciano l'Ufficio di Presidenza e che hanno assolto con autorevolezza e con sensibilità democratica ai compiti loro affidati. Un pensiero commosso rivolgo alla memoria del collega Giuseppe Borio, nel ricordo delle sue qualità umane e dell'operoso impegno nell'esercizio del mandato.

Del voto col quale mi avete fatto l'onore di affidarmi la Presidenza del Consiglio vanno sottolineati la novità ed il particolare significato.

Esso è la manifestazione dei nuovi rapporti che si sono instaurati nel Consiglio regionale tra i partiti autonomistici. Scaturisce da un profondo dibattito sul governo complessivo della Regione e rappresenta un aspetto non secondario di quel nuovo quadro politico che si è delineato in Sardegna.

Nell'ampiezza dei consensi che hanno portato alla mia elezione colgo un ulteriore segno della volontà di tutti i partiti e di tutti i gruppi consiliari dell'intesa autonomistica di proseguire lungo la strada intrapresa. L'ampio consenso mette ancor più in rilievo il legame tra la mia elezione ed il quadro politico dell'intesa. Di tutto ciò ho piena coscienza.

Naturalmente il legame tra questo voto e la nuova intesa tra i partiti autonomistici non potrà in alcun modo influire sull'esercizio concreto delle funzioni che mi avete affidato e sui miei doveri, dei quali risponderò al Consiglio regionale.

Mi asterrò, quindi, dal formulare giudizi sui contenuti politici e programmatici dell'accordo al quale ho fatto riferimento. Mi sia consentito però richiamare il momento in cui tale accordo cade e l'impegno che esso contiene a favorire l'acquisizione da parte della nostra Assemblea di un nuovo e più ampio ruolo nella vita dell'istituto autonomistico.

Attraversiamo un momento di transizione e di svolta che deve portare l'istituto autonomistico a governare un processo di sviluppo economico, sociale e culturale qualitativamente nuovo, quale viene sollecitato dai profondi mutamenti intervenuti nella società sarda, specialmente nell'orientamento delle grandi masse.

Tale processo si svolge nel pieno della crisi economica, sociale, politica e morale che travaglia il nostro Paese. Una crisi drammatica, a fronte della quale non è ancora presente un adeguato disegno per il suo superamento.

Gli anni di questa prima parte della legislatura sono stati difficili e duri.

Una grande prova si va combattendo, anche in questi giorni, in difesa delle istituzioni democratiche conquistate dal popolo italiano con la Resistenza.

La strategia della tensione va assumendo forme nuove, alimentandosi di gravi fenomeni di disgregazione sociale e morale e di disperazione presenti nel tessuto della società italiana. Non mancano oscuri collegamenti tra le centrali terroristiche, probabilmente non solo italiane, ed il mondo della criminalità comune.

Il movimento popolare delle forze democratiche continuano a rispondere a questi attacchi con uno sforzo e una maturità straordinari, non riscontrabili forse in nessun altro Paese. Questo ci rende consapevoli della saldezza della democrazia in Italia ma non può farci dimenticare l'inadeguatezza della risposta fino ad ora data da alcuni settori dell'apparato dello Stato.

La comune assunzione di responsabilità da parte del Governo, dei dirigenti della pubblica sicurezza e dei partiti costituzionali nella difesa dell'ordine democratico costituisce indubbiamente un passo in avanti, essendo ormai a tutti manifesta la necessità di un'azione organica e coerente per stroncare definitivamente la spirale eversiva. Verremo meno alla nostra funzione se non avvertissimo che anche oggi questo impegno coinvolge la nostra Assemblea.

Duri sono stati questi anni per le masse popolari sarde, particolarmente per la parte più povera e meno difesa della popolazione. Per i lavoratori, costretti ad una lotta incessante — sovra tutti il nostro pensiero va ai minatori — per difendere l'occupazione e le prospettive dello sviluppo, e persino per rivendicare la corresponsione dei salari e degli stipendi maturati per i contadini, che hanno visto accompagnarsi alle conseguenze della crisi quelle di una annata disastrosa per alcune coltivazioni; per gli artigiani e per gli stessi piccoli imprenditori.

Duro ed amaro è stato quest'anno per tanti giovani disoccupati e senza la prospettiva di un lavoro.

Dalle angosciose condizioni di tanta parte del nostro popolo viene la spinta a unire le forze e a mobilitare tutte le energie in direzione di un profondo cambiamento.

Sarà, questo, un compito tutt'altro che facile anche perchè l'ondata della crisi viene non solo dall'interno del nostro Paese ma anche dall'esterno, da un incerto contesto internazionale, denso di pericolose conflittualità, soprattutto nell'area mediterranea, e caratterizzato dal permanere di un profondo disordine economico e monetario. La crisi che attraversiamo non accenna a regredire e potrebbe, anzi, non avere ancora esaurita tutta la sua carica negativa.

Lungi però da ogni superficiale catastrofismo dobbiamo oggi riaffermare la possibilità che la crisi sia superata positivamente a patto che la programmazione regionale, che è nostro dovere realizzare, possa collocarsi in un più ampio disegno programmatico nazionale che ponendo al centro la questione del mezzogiorno indichi al paese nuovi obiettivi, nuovi modelli di vita e nuovi valori.

Tra le critiche che possono essere mosse al Consiglio regionale e alle forze democratiche sarde non ci può essere quella di non aver preso coscienza, con sufficiente tempestività, del carattere e della portata della crisi e di non aver inteso ciò che essa avrebbe potuto significare per la Sardegna e per il mezzogiorno: da una parte il rischio di una progressiva emarginazione dell'isola sino a un decadimento, forse irreversibile, dell'istituto autonomistico; dall'altra la possibilità di affrontare le difficoltà in un modo nuovo, aprendo la via al superamento della condizione storica di subalternità del mezzogiorno e della Sardegna.

Tutti i documenti della Regione in questi ultimi anni, della relazione dalla Commissione Speciale per la Programmazione sull'allora disegno di legge n. 509, alla piattaforma per la seconda conferenza delle Regioni sul mezzogiorno sino al programma triennale di sviluppo, si snodano lungo il filo del rapporto tra analisi della crisi strutturale del paese e la proposizione di una nuova politica di rinascita della Sardegna.

La nostra decisione di "ricercare i modi di un'assunzione diversa, da parte della Regione, dei compiti che sono suoi nella politica di piano" è discesa sia dalla consapevolezza del nesso profondo tra scelte regionali e politica nazionale, che dalla necessaria "tagliante franchezza" adoperata nell'analisi della esperienza del passato.

E' ciò che abbiamo fatto con la legge n. 33, la quale non si limita ad essere lo strumento attuativo del rifinanziamento del piano di rinascita, ma assume la programmazione come normale metodo di azione della Regione.

Da questa fondamentale scelta deriva

l'indirizzo di riforma dell'istituto autonomistico che da ente centralistico deve trasformarsi in strumento di democrazia organizzata e di governo pluralistico, fondato sul più ampio decentramento su poteri dello Stato e della regione e sulla partecipazione popolare.

Così l'istituto autonomistico, colmando il distacco che ancora lo separa dalla società civile, potrà realizzarsi con espressione piena della complessa realtà sarda e concorrere al rinnovamento dell'intera società nazionale.

Collegli consiglieri, le grandi leggi, gli atti di programmazione, i documenti consiliari e l'intesa tra i partiti scaturita dal dibattito, dall'impegno e dalla lotta di questi anni, danno corpo non soltanto ad un piano di interventi nella economica, ma ad un organico disegno di rinascita anche civile, culturale e morale dell'Isola.

Così concepiti essi rappresentano un contributo significativo al superamento della crisi del paese. Questo impegno di avanzamento e di trasformazione della società sarda, fondamento e sostanza di una autonomia rinnovata, moderna, non è arbitrario, astratto o imposto dall'esterno. Esso affonda le radici nella nostra storia ed è stato suggerito dalla esperienza.

Non si può negare, infatti, che la programmazione democratica regionale trae la sua forza e la sua originalità dal fatto che tende a dare una moderna risposta all'antica e sempre valida aspirazione del popolo sardo al riscatto economico e sociale dell'Isola e dell'autogoverno.

Così come non si può negare che la linea dell'intesa autonomistica si forza di dare un nuovo contenuto a quella unità dei sardi nell'azione per la rinascita che è uno dei cardini della tradizione sardista e autonomista.

Va rilevato inoltre che la politica di programmazione democratica e dell'intesa tra le forze autonomistiche, pur nascendo dalla Sardegna, risponde a problemi che non sono soltanto sardi.

Pone, infatti, la questione — già individuata dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul banditismo — dei poteri reali della Regione. Ma non si può realizzare questa nuova dimensione dell'Autonomia senza che lo Sta-

to si adegui nel suo profondo a tale nuova realtà.

Pluralismo non deve significare soltanto rispetto delle libertà ma anche possibilità, da parte delle comunità regionali innanzitutto, di partecipare alle grandi scelte nazionali nell'ambito di uno Stato che si fondi sulle autonomie e sul decentramento politico.

Attraverso questo metodo si può giungere ad una più piena unificazione del Paese senza mortificare ma esaltando la specificità di ciascuna Regione e si può sottrarre il Mezzogiorno alla sua collocazione subalterna.

Le considerazioni che ho svolto fino ad ora, tentando di riassumere orientamenti maturati dentro la nostra Assemblea, portano ad affermare che l'attribuzione al Consiglio regionale di un nuovo e più ampio ruolo di indirizzo politico e di controllo costituisce un aspetto essenziale della strategia per il rinnovamento dell'autonomia e dello Stato.

Solo nel Consiglio, inoltre, è possibile individuare l'organo istituzionalmente abilitato ed in grado di coordinare e portare a sintesi i vari momenti di articolazione e di diversificazione politici, sociali ed istituzionali, di promuovere il più ampio consenso attorno alle scelte della programmazione e di rappresentare il popolo sardo nel suo insieme nell'ambito del sistema democratico nazionale che ha al suo centro il Parlamento.

Il pieno esercizio delle funzioni di indirizzo e di controllo da parte del Consiglio appare altresì indispensabile per concorrere a realizzare la politica di piano attraverso una azione che garantisca efficienza democratica al governo complessivo della Regione ed imprima nuovo vigore alla rivendicazione meridionalistica e autonomistica.

Il richiamo al ruolo centrale ed autonomo dell'Assemblea non significa volerle attribuire compiti che non sono suoi nè offuscare le distinzioni tra Consiglio e Giunta e le funzioni di quest'ultima.

Giova, anzi, allo stesso buon funzionamento del Consiglio una Giunta stabile, politicamente autorevole ed efficiente.

La tesi secondo cui la forza e il vigore di

uno degli organi della Regione soffocherebbero in qualche modo le prerogative dell'altro, appiatisce ingiustamente la ricchezza dei rapporti tra l'Assemblea e l'esecutivo.

E' invece indispensabile per un corretto funzionamento di un regime di democrazia pluralistica che il rapporto tra questi organi, fondato su sfere di responsabilità diverse, sia portato a un livello più alto di dialettica reale senza smarrire la visione della unicità del potere autonomistico.

Al Consiglio spettano, dunque, compiti nuovi e più complessi che nel passato. La attività legislativa dovrà essa stessa essere rigorosamente ordinata e resa funzionale al disegno di programmazione che è emerso dal dibattito e dal confronto di questi anni e che ha preso corpo con i più recenti e più significativi provvedimenti.

Anche il collegamento tra Consiglio e società civile non potrà essere esclusivamente garantito dalla pur fondamentale, insostituibile, opera dei partiti.

Un costante ed esteso rapporto dovrà essere stabilito con i consigli degli organismi comprensoriali, soggetti della programmazione, con le assemblee locali e con tutta la nuova ricchezza di strumenti di democrazia operanti a livello del territorio.

Andrà ulteriormente sviluppato il più aperto confronto con tutte le forze sociali e culturali organizzate presenti nella Isola.

Una particolare attenzione dovremo rivolgere al mondo in continuo fermento dei giovani, oggi duramente colpiti dalla crisi e che attendono anche da noi una risposta alle loro aspirazioni.

Non dovremo inoltre trascurare i nuovi fermenti che vengono dalle masse femminili, già emersi nel corso della preconferenza sulla occupazione femminile organizzata dalla Regione, e che oggi caratterizzano positivamente la vita politica e culturale della Sardegna.

Un aiuto importante per il nostro lavoro può venirci da una informazione libera da condizionamenti politici o di gruppi economici, che sappia esercitare la sua insostituibile funzione critica e di collegamento con l'opinione pubblica.

Dovremo quindi rendere sempre più

ciente e trasparente l'attività del Consiglio in modo da adeguarla ai problemi che ci troveremo ad affrontare e alla legittima esigenza della pubblica opinione di comprendere pienamente le nostre decisioni e di intervenire criticamente su di esse.

Ogni altra concezione della nostra attività ispirata a schemi dunque superati farebbe scadere il Consiglio in una disordinata e frammentaria episodicità di intervento oggi più che mai non compatibile col metodo della programmazione.

Colleghi consiglieri, ci attende un impegnativo lavoro. Sono certo che non mi farete mancare la vostra indispensabile collaborazione. Sono anche convinto di poter contare sull'essenziale contributo dei funzionari e dei dipendenti tutti del Consiglio.

L'impegno che assume è quello di assolvere alla funzione che mi avete affidato nel rispetto assoluto del nostro regolamento e nella tutela imparziale dei diritti di ciascuno, in primo luogo delle minoranze che si formeranno durante i nostri dibattiti e attraverso le nostre deliberazioni. E' mio fermo proposito assolvere al mandato favorendo l'impegno collegiale della Presidenza nel suo compito di direzione.

L'augurio che vi rivolgo e che voglio rivolgere a tutti i sardi, con particolare calore a quelli che sono più lontani dall'Isola, è che il nostro lavoro rappresenti un contributo al superamento del difficile momento che vive il Paese e faccia segnare passi significativi nella direzione della rinascita della Sardegna e della piena affermazione della nostra autonomia. *(Applausi)*.

Elezione del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto per l'elezione del Presidente della Giunta regionale della Sardegna. Le modalità per la votazione sono quelle descritte nell'art. 9 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250, e nell'art. 36 dello Statuto Speciale per la Sardegna.

Si proceda alla votazione.

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

presenti	66
votanti	21
maggioranza	38
astenuti	21
schede bianche	1

Hanno ottenuto voti:

Soddu Pietro	40
Chessa Antonio	4

Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale della Sardegna l'onorevole Pietro Soddu.

(Applausi).

PRESIDENTE. Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

Proclamo eletto Presidente della Giunta regionale della Sardegna l'onorevole Pietro Soddu.

(Hanno preso parte alla votazione: Anedda - Are - Asara - Baghino - Biggio - Carrus - Chessa - Contu - Corona - Dessanay - Erdas - Farigu - Fadda - Floris Mario - Floris Severino - Frau - Ghinami Giagu - Gianoglio - Isola - Isoni - Loretto - Marraccini - Mela - Melis Antonio - Melis Tullio - Monni Pietro - Mura - Murru - Nonne - Nuvoli - Offeddu - Pigliaru - Piredda - Puddu Piero - Rais - Rojch - Saba - Serra - Spano - Spina - Tedesco - Tronci - Virdis - Zurru.

Si sono astenuti: Carida - Careddu - Corrias - Loffredo - Macis - Maddalon - Mancosu - Marini - Marras - Medde - Melis Egidia - Muledda - Muravera - Orrù - Puggioni - Raggio - Schintu - Sechi - Sini - Soddu - Usai).

La seduta è tolta alle ore 12.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida